

**Ricordi** Gli ex allievi: «Era geloso del suo sapere, ma poi dava tutto»

# La volpe, l'uva, l'amore A lezione da Ferrè

Eredità  
difficili

«**L**a corsa a vendere di più fa perdere la coscienza di quello che stiamo facendo». Nina Vidovic ha sul tavolo del suo studio, in piazza Sant'Ambrogio a Milano, gli schizzi della prossima collezione di pellicce per Ferrè: decine di disegni minuziosi, con accanto le indicazioni sul tipo di pelle, il colore, la lavorazione che ha immaginato per il capo. La meticolosità con cui ha preparato le tavole è uno dei tanti insegnamenti del suo maestro, Gianfranco Ferrè: allieva dello stilista alla Domus Accademy, sul finire degli anni Ottanta, ne è diventata poi stretta collaboratrice ed è fra le poche persone dello «staff» di Ferrè a lavorare ancora come consulente ora che la direzione artistica della griffe (con la morte dello stilista) è passata in altre mani, disegnata dal duo Roberto Rimondi e Tommaso Aquilano. «Ferrè era molto geloso del suo sapere, eppure generoso: con gli assistenti si apriva totalmente. Non eravamo, come accade a tanti oggi, dei giovani "manovali": ci dava la possibilità e insieme la responsabilità di imparare come si fa una collezione. L'atelier sembrava un'aula scolastica: c'era la cattedra, cioè il suo tavolo, e, accanto, i nostri posti di lavoro, come i banchi degli studenti. Ricordo la mattina in cui entrò e ci disse: "La prossima sfilata la chiamerò la volpe e l'uva". Non ci siamo guardati perplessi e lui: "Come, non conoscete la favola? Forza, al lavoro". Ci insegna-

va che cos'è un dritto filo, che cos'è la mano di un tessuto, cose di cui oggi non si parla più, e insieme ci ha fatto capire come si può tradurre in un prodotto le proprie emozioni».

Della vocazione di Ferrè all'insegnamento parla un libro, «Lezioni di moda», voluto dalla Fondazione Ferrè in cui sono raccolti gli incontri dello stilista con studenti di mezzo mondo — da Londra a Tokyo — a partire dal '94 fino a pochi giorni prima della morte, nel giugno 2007. «Ferrè è l'unico designer nel panorama della moda italiana che si sente così coinvolto nell'impegno della formazione dei creativi», scrive Maria Luisa Frisa, che ha curato il volume. Lezioni teoriche che hanno la loro perfetta traduzione nell'atelier.

«Ferrè ha sempre disegnato tantissimo, all'eccesso: è uno che sapeva mostrarti le sue idee e queste erano sempre numerosissime», racconta Daniela Puppa, compagna di Università di Ferrè al Politecnico di Milano, dove entrambi si sono laureati in architettura, e poi sua collaboratrice — disegnava gli accessori — dai tempi delle collezioni per Dior a Parigi. Accanto ad ogni schizzo c'era il tipo di tessuto, di lavorazione, di impreziosimento prescelto (i ricami sono sempre stata una nota distintiva della sua arte, insieme al mescolare elementi maschili, come il cuoio, con elementi iperfemminili, come il cocco reso morbidissimo). «Tutto era improntato al rigore e alla cultura del "fatto bene". Concepeva delle lavorazioni impossibili e bisognava

battagliare per convincerlo a semplificare (riuscendoci, per la verità, raramente). Ricordo certi manici-gioielli per le borse, pezzi in argento legati al corpo della borsetta con intrecci o nodi di pelle che non riuscivamo a capire come potessimo mai realizzare».

Materiali interessanti con lavorazioni interessanti e pochi (obbligati) compromessi. «Non sopportava che un oggetto fosse semplicemente dorato — continua Daniela Puppa —. Se era l'oro che voleva, che fosse oro vero. Con queste premesse, era faticoso riuscire a declinare la sua idea di qualità e di perfezione in una famiglia di oggetti di maggior semplicità e commerciabilità. Forse la dimensione che meglio gli si addiceva era quella di una casa di moda con altissimi standard e molto di nicchia. Il pubblico, per questo genere di cose, c'è sempre: magari cambia il cliente, ma il desiderio di abiti e oggetti come quelli che sapeva creare lui non passa mai»

«Quel modo di studiare, di fare ricerca, di seguire tutto fino all'ultimo secondo, forse era una sua utopia diventata nostra, o forse no: le collezioni che ancora oggi hanno dietro un lavoro simile sono poche, ma le individui subito — riprende Nina Vidovic —. Aveva un'etica creativa. Quando guardo una sfilata di Dior, disegnata da Galliano (che Gianfranco stimava moltissimo), vedo delle cose indiscutibilmente ripescate dall'archivio Ferrè. Sì, anche nell'ultima».

**Daniela Monti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

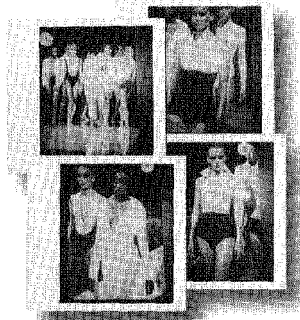
## La collaboratrice

«Ideava lavorazioni impossibili e bisognava battagliare per fargliele semplificare»



**L'idea**

Come nasce un costume Ferrè. L'ispirazione è la Mangano di «Riso Amaro»; poi gli schizzi e il prodotto finale (archivio Nina Vidovic)



**Schizzo**

Pennarello nero china, pennarello rosso e oro: schizzo di Ferrè per la collezione '92-'93 (Dal libro «Lezioni di moda»)



**Nello studio** Gianfranco Ferrè al lavoro. E scomparso nel 2007

Gianfranco Ferrè  
Lezioni di moda

**Il libro** Su Ferrè pubblicato da **Marsilio** e dalla Fondazione Pitti

